

Disoccupazione

l'emergenza che tocca gli under 25

di Marco Trentini e Luigi Riva

Il dibattito sull'andamento della disoccupazione e dell'occupazione a Brescia ha avuto di recente una intensificazione grazie anche alla controversia sul senso delle statistiche dell'andamento del mercato del lavoro, vale a dire il numero di disoccupati. Ad accendere la miccia è stata la diffusione sulla stampa del numero di disoccupati nel primo trimestre 2014 che, secondo i dati dell'Osservatorio provinciale dell'assessorato alle Attività produttive della Provincia, sarebbe pari a 130.017.

Anche il Corriere, riferendo di questi dati, ha sottolineato: «I dati dell'osservatorio provinciale del mercato del lavoro, che fanno riferimento ai dati raccolti dai Centri per l'impiego, parlano di cifre da capogiro. Ci sono Comuni come Castelvoti, Orzinuovi o Sirmione dove la disoccupazione raggiunge vette di 17, 14 e 23 punti percentuali». Un dato enorme, tenendo conto che la popolazione dai 15 ai 64 anni (considerata in età lavorativa) era al 2013 poco meno di 800 mila unità e quelle occupate erano 538 mila (secondo le stime Istat sulle forze di lavoro nell'anno 2013). Un dato scioccante, tanto più in una provincia economicamente robusta che ha comunque retto l'impatto della crisi.

Bene ha fatto Guido Costa, nell'editoriale pubblicato sulla Voce del Popolo del 17 luglio dal titolo [«È davvero così la crisi a Brescia?»](#), a segnalare la necessità che insieme ai dati statistici vengano fornite le relative definizioni che sole danno una univoca, e non equivoca, dimensione del fenomeno rilevato e lasciano alla sensibilità e responsabilità di ciascuno l'interpretazione o l'uso che ne viene fatto.

Per entrare in modo proficuo nel dibattito è utile inquadrare i problemi del mercato del lavoro nello scenario demografico, cioè nel contesto nel quale si colloca l'offerta di lavoro stessa. Negli ultimi dieci anni la popolazione residente in età lavorativa è aumentata da 770 mila abitanti (di cui 400 mila maschi) a quasi 800 mila (di cui 410 mila maschi); aumento che per due terzi è attribuibile al marcato incremento del numero di donne. Se guardiamo, invece, alla composizione per età notiamo come tale incremento sia determinato dal saldo tra la diminuzione della popolazione delle fasce di età centrali (da 25 a 44 anni) di quasi 40 mila unità (che interessa in maggiore misura i maschi), più che compensata da un lato dall'effetto di naturale invecchiamento delle consistenti generazioni più anziane (che comporta un aumento di circa 50 mila unità), e dall'altro dalle nuove leve (che crescono di altre 20 mila unità).

Quali le determinanti? Sostanzialmente i fenomeni demografici già noti come l'immigrazione internazionale di giovani e la riduzione della fecondità avvenuta negli anni '70, parzialmente recuperata anche grazie alla componente straniera dagli anni '90 in avanti. Così risulta che i giovani da 15 a 24 anni che contavano per il 14% sulla popolazione in età lavorativa nel 2004, contano oggi il 15%, mentre i più anziani (55-64 anni), che contavano per il 20%, rappresentano oggi il 22%. Il dato demografico dice inoltre che le generazioni che usciranno nei prossimi anni dal mercato del lavoro sono più consistenti rispetto a quelle entranti: in numeri si tratta di quasi duemila persone per ogni classe di età, o il 15% se lo calcoliamo in percentuale.

Proviamo ora a inquadrare l'andamento del mercato del lavoro all'interno dello scenario descritto. Utilizzeremo le stime provinciali delle forze di lavoro fornite dall'Istat a partire dal 2004, basate sulla rilevazione continua delle forze di lavoro. Il numero di occupati nel 2014 è superiore di circa 30 mila unità rispetto al 2004 (538 mila contro 510 mila) e per la quasi totalità si tratta di donne. L'occupazione ha tenuto il passo dell'aumento della popolazione nelle fasce di età lavorativa, ma con cambiamenti profondi dal momento che è aumentato il peso della componente femminile, e diminuito quello della componente giovanile. La crescita degli occupati è dovuta agli ultra 45enni, ed è determinata sia dall'aumento della popolazione di quelle fasce di età, sia dall'aumento del tasso di occupazione, cioè da una maggiore propensione a occuparsi per le persone (e in particolare per le donne) delle età adulte.

La crisi (e le riforme pensionistiche) hanno spinto gli uomini adulti a rimanere, o permanere, nel mercato del lavoro e hanno ugualmente spinto le donne, loro coetanee, a cercare uno sbocco occupazionale, magari dopo la maternità. In parallelo si registra il calo dell'occupazione tra le persone da 25 e 44 anni che è determinato certamente dalla riduzione della popolazione di quelle fasce di età, ma altresì da una diminuzione dell'accesso al lavoro. Ciò ha peggiorato le prospettive di occupazione giovanile in particolare anche per i giovani con più bassa formazione che si sarebbero accontentati di un lavoro qualsiasi stante la concorrenza dei giovani immigrati.

Chiudiamo sul dato della disoccupazione. Il numero di disoccupati negli anni è in costante crescita, e passa da 20 mila del 2004 (di cui il 60% femmine) a 50 mila del 2014 (di cui il 60% maschi). Cifre lontane dai 130 mila stimati dai centri dell'impiego. La gravità della situazione è descritta dal fatto 3 su 5 tra i disoccupati hanno meno di 25 anni: nella fascia di età di ingresso nel mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione si colloca al 26% tra i maschi mentre tra le coetanee femmine supera il 22% (nel 2004 era il 5% tra i primi, ma il 14% tra le seconde).